Sud Kivu: una guerra lunga trent'anni

Scheda aggiornata al 15 novembre 2026

Nel Sud Kivu, provincia orientale della Repubblica Democratica del Congo, la violenza prosegue, con intensità diverse, da circa trent'anni. Le sue radici precedono le guerre congolesi, ma la crisi precipita dopo il genocidio dei tutsi in Ruanda del 1994. Nel vicino Congo arrivano centinaia di migliaia di profughi, insieme a esponenti delle forze responsabili del genocidio. Seguono la prima guerra del Congo, nel 1996–1997, e la seconda, iniziata nel 1998. La conclusione formale di quest'ultima, nel 2003, non pacifica l'est del Paese.

A perpetuare i conflitti concorrono la debolezza dello Stato, l'impunità, le contese sulla terra e sulla cittadinanza, le rivalità regionali e il controllo delle risorse. Oro, coltan e altri minerali alimentano economie di guerra attraverso estrazione, tassazione e contrabbando. Le appartenenze etniche vengono mobilitate per giustificare esclusioni e rappresaglie: ridurre tutto a un "odio tribale" impedisce di riconoscere responsabilità politiche e interessi economici.

L'attuale fase si apre alla fine del 2021, quando riprende le armi l'M23, movimento nato nel 2012 e sconfitto nel 2013. Afferma di difendere i tutsi congolesi e denuncia accordi disattesi. Il suo principale sostegno esterno è il **Ruanda**: gli esperti ONU documentano appoggio militare e logistico, presenza di soldati ruandesi e partecipazione diretta alle operazioni. Nel 2025 l'offensiva conquista Goma, nel Nord Kivu, e Bukavu, capoluogo del Sud Kivu. Il Consiglio di sicurezza chiede al Ruanda di ritirare le truppe e cessare il sostegno alla ribellione.

Sul fronte opposto combattono le **FARDC**, l'esercito congolese, affiancate dalle milizie **Wazalendo** e, nel Sud Kivu, da reparti del **Burundi**. Sono presenti anche le **FDLR**, gruppo armato di origine hutu ruandese, alcuni dei cui dirigenti hanno partecipato al genocidio: Kigali ne invoca la minaccia per motivare il proprio intervento. Anche esercito congolese e milizie alleate sono accusati di gravi abusi, compresi attacchi ai banyamulenge, tutsi congolesi del Sud Kivu.

Il quadro continua a mutare: secondo Fides, nell'ottobre 2026 nasce il **Fronte per la Rifondazione della Nazione**, guidato dall'ex presidente Joseph Kabila, come successore dell'AFC/M23. Le mediazioni di Stati Uniti, Qatar e Unione Africana hanno prodotto intese, senza fermare stabilmente i combattimenti. Questi ruoli diplomatici vanno distinti dagli appoggi militari ai belligeranti.

Gli episodi recenti mostrano il prezzo pagato dai civili. A **Uvira**, occupata dall'M23 e dalle forze ruandesi dal 10 dicembre 2025 al 17 gennaio 2026, Human Rights Watch ha documentato **62 esecuzioni sommarie e altre uccisioni illegali**, oltre a stupri, rapimenti e sparizioni. L'indagine, pubblicata nel maggio 2026 e basata su oltre 120 interviste, considera il conteggio parziale. Dopo il ritiro dei ribelli, HRW ha verificato nuovi saccheggi e segnalato rischi di rappresaglia contro i banyamulenge.

A settembre Amnesty International ha denunciato torture, detenzioni arbitrarie, lavoro forzato e uccisioni nelle miniere di **Lomera**, nel Sud Kivu, e Rubaya, nel Nord Kivu: i 18 minatori uccisi documentati riguardano complessivamente i due siti. Infine, gli scontri del **5–6 novembre a Katogota**, riferiti da Fides, hanno provocato nuove fughe verso Kamanyola, Luvungi, Sange e Uvira. Per molte famiglie è l'ennesimo abbandono della casa, dopo oltre un anno di sfollamento. Una guerra dimenticata continua così a distruggere vite e possibilità di futuro.